

la Repubblica

Arte

Patrimonio artistico: che bella garanzia!

di GIULIANO BRIGANTI

NELLA grigia atmosfera di recessione e di disavanzi che incombe sul nostro orizzonte devo dire che il mercato delle spiritose invenzioni non dà segni di stanchezza. Tutt'altro: non passa giorno, anzi, che i comunicati dell'Ansa non regalino il piccolo raggio di sole di una piacevole sorpresa per rallegrare il tristo panorama. E' ora la volta dell'onorevole Costamagna, democristiano, che propone di offrire in garanzia le più note opere d'arte italiana agli Stati esteri che fossero disposti a concederci crediti. « Sarà così possibile », spiega, « far pagare ai grandi italiani deceduti alcuni secoli orsono ed eventualmente alle future generazioni che volessero riscattare le opere d'arte date in garanzia il grave deficit della nostra bilancia dei pagamenti ».

Non è forse nella migliore tradizione delle grandi famiglie decadute portare al Monte le loro cose preziose? Si può aggiungere che un'altra consuetudine è quella di affittare i piani nobili o di rappresentanza dei palazzi e di adattarsi nelle soffitte (chiamate attici) e nelle scuderie (chiamate Studi) per cui si potrebbe suggerire, d'accordo con l'onorevole, di affittare Firenze o Venezia, magari ai giapponesi, visto che Roma è per buona parte già occupata dall'ingombrante presenza dell'antico padrone.

Ma è troppo facile fare dell'ironia sulla trovata dell'onorevole Costamagna. Troppo facile se si pensa alla contropartita,

cioè all'uso che noi facciamo del nostro patrimonio artistico, mandandolo salvo le debite eccezioni allegramente allo sbaraglio senza nemmeno trarne il vantaggio del prestito.

La proposta è così assurda da non suscitare nemmeno indignazione, ma è doloroso ammettere che, in realtà, si dimostrano quasi altrettanto assurde le nobili intenzioni che si richiamano ai principi opposti. Penso allo strepito che si è fatto nei giorni scorsi quando trapelò la notizia, che poi risultò infondata, che il principe Torlonia voleva vendere Villa Albani alla Germania Federale. Le signore di Italia Nostra si strappavano il crine e da ogni parte si gridava che Villa Albani doveva essere un parco pubblico. Certo: una delle più belle ville italiane del Settecento, pressochè intatta, custode di una raccolta di marmi antichi che, nel suo genere, non ha pari al mondo, mandata all'olocausto come Villa Doria Panphili per aumentare il numero delle statue decapitate, dei sarcofagi trafugati, dei busti con i nasi rotti a martellate.

Se non abbiamo saputo far prevalere la necessità del verde pubblico sulle trame della speculazione edilizia non abbiamo il diritto di far pagare alle opere d'arte il prezzo della disonestà politica e amministrativa. Tanto più che, dalle scuole medie all'università, si degrada ogni giorno di più quella cultura che è la sola garante del rispetto delle testimonianze del passato.